

L'ANALISI

CONDIZIONATORI
E DIVARI SOCIALI

MARIO DEAGLIO

Fa caldo. Si soffoca. E allora sai che faccio? Attacco l'aria condizionata e vedrai che tra mezz'ora ricomincio a respirare. Sembra il massimo della ragionevolezza, invece è il massimo dell'egoismo, il simbolo concreto di una società che non riesce a

guardare oltre il muro, o le finestre, della propria casa. Il meccanismo dell'aria condizionata è ben noto nelle sue grandi linee: con l'aiuto dell'energia elettrica, la temperatura dell'aria calda e umida, come quella di questi giorni, può facilmente essere abbassata di molti gradi e contemporaneamente resa più secca. Il calore

e l'umidità vengono infatti espulsi nell'ambiente circostante. Con il piccolo particolare che l'aria fresca all'interno degli edifici è di chi la paga, l'aumento del caldo e dell'umidità all'esterno, invece, è per tutti. È uno dei casi da manuale in cui il benessere privato aumenta al prezzo di una crescita del malessere generale.

CONDIZIONATORI
E DIVARI
SOCIALI

Non è un caso che il condizionatore d'aria venisse inventato negli Stati Uniti, forse il paese più individualista al mondo, oltre cento anni fa: dotato di enormi risorse naturali, molte delle quali - l'aria, forse, prima di tutte - si ritenevano, appunto, gratuite e sovrabbondanti e quindi utilizzabili senza problemi e senza ripensamenti. E non è un caso che molto spesso in quel paese si tenga l'aria condizionata a temperatura bassissima, tanto che in piena estate si va spesso in ufficio con il k-way nella borsa, da indossare appena entrati in casa o in ufficio, pena il rischio di polmonite.

Il tutto è andato benissimo fino a quando gli utilizzatori non sono diventati davvero troppi: nella stagione calda, a New York centinaia di grattacieli sputano fuori aria rovente e umida cambiando i parametri climatici di questa enorme città metropolitana. L'aria condizionata diventa così il simbolo da un lato di un crescente divario sociale tra chi può e chi non può permettersela - specie di questi tempi di elettricità cara - e dall'altro di un crescente deterioramento climatico. I dati sul riscaldamento globale sono sicuramente resi più allarmanti da questo inquinamento termico degli spazi urbani.

Mentre però altre fonti di inquinamento, a cominciare dal riscaldamento domestico, continuando poi con i mezzi di trasporto sono oggetto di attentissima misura, su quelli dell'aria condizionata l'attenzione scorre via. E la misura delle temperature nelle grandi "isole urbane del calore" può essere influenzata e distorta dal bel fresco che si può godere (peraltro a un prezzo sempre più alto) in case e uffici.

Non si tratta, naturalmente, di mettere al

bando l'aria condizionata ma piuttosto di farne un uso meno invasivo sull'ambiente e meno costoso per i consumatori e per la collettività. Va detto che l'Europa si è svegliata per prima, spinta dalla doppia necessità di contenere il consumo di energia elettrica (e di gas russo) e di evitare il surriscaldamento degli spazi pubblici.

In molti paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, la doppia spinta del caro energia e dell'inquinamento termico ha portato all'introduzione di limiti al fresco d'estate e al caldo d'inverno negli uffici pubblici e questo potrebbe estendersi ai condomini privati. Agire in questo modo, secondo alcuni calcoli, comporterebbe un alleggerimento delle bollette elettriche del 7 per cento. In Francia si sono introdotte multe fino a 150 euro per i negozi che tengono l'aria condizionata accesa e le porte aperte. Naturalmente le norme limitative sul caldo/freddo non potranno essere rivolte a persone fragili, dalle case di riposo ai reparti ospedalieri.

Le manifestazioni ambientaliste europee "Fridays for Future", che si svolgono a Torino in questi giorni, mostrano un maggiore interesse che in passato da parte dell'opinione pubblica, specie dei giovani. L'importante è che ci si renda conto che il contrasto al cambiamento climatico non è una passeggiata: toccherà tutti e fa parte di un più generale concetto di comunità e di austerità che non potrà non coinvolgere tutti. Anche le forze politiche che ora lo sottovalutano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

